

# *Chiesa di Cristo in Ferrara*

## **Studi Biblici e Riflessioni**

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara  
Telefono: 0532 760138  
<http://www.chiesadicristofe.org>

## Indice - fascicolo 30

### RUBRICHE MENSILI

<u>Chi Siamo</u>	
COSA SIGNIFICA ESSERE CRISTIANO?.....	3
<u>Puntualizzazioni</u>	
IL SUO NOME.....	4
<u>Quello in cui crediamo</u>	
30 – LA RISURREZIONE.....	5
<u>Pungolo</u>	
GESÙ E IL SABATO.....	7
<u>Fatti su cui riflettere</u>	
LE PAROLE DI UN ATEO.....	9
<u>Una risposta per te</u>	
COME RISPONDERE .....	11

### VIVERE IN CRISTO

<u>Ai Piedi del Maestro</u>	
IL FARISEO E IL PUBBLICANO.....	12
<u>Parole che non passano per l'ora che passa</u>	
30 – L'OGGI DI DIO.....	17
<u>Fatti e non parole</u>	
GIULIANO L'APOSTATA.....	19
<u>Confronti</u>	
IL MIRACOLO DELLA POVERTÀ.....	22
<u>Profili</u>	
ABRAMO (b):	
UNA FEDE IMPAZIENTE.....	23

### IN QUESTO MESE...

<u>Nodi al Pettine</u>	
L'AUTOCRITICA.....	25
<u>Esaminando le Scritture</u>	
"IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO".....	28
<u>Cronaca Biblica</u>	
MALATTIE MENTALI E CREDENZE RELIGIOSE.....	31
IL LAGO DI TIBERIADE.....	32
<u>Riflessioni</u>	
CREDI IN LUI!.....	33
<u>Spigolature</u>	
SPIGOLATURE VARIE.....	34

### **Chi Siamo**

#### ***COSA SIGNIFICA ESSERE CRISTIANO?***

Facciamo un passo indietro di diciannove secoli; trasportiamoci nella città di Antiochia, in Siria, dove si parla di una nuova religione sorta in Palestina.

Anche là sono giunti dei predicatori che hanno annunziato la dottrina di Gesù detto il Cristo.

Si è formata là una chiesa, cioè una società di questi nuovi credenti e poiché parlano di Cristo, seguono i suoi insegnamenti; la gente li chiama CRISTIANI per la prima volta.

I seguaci di Gesù si definivano con il nome di DISCEPOLI; fra di loro si chiamavano FRATELLI, ma gli altri li chiamarono CRISTIANI. Essi accettarono questo nome con piacere, perché esso indicava uno stato di fatto.

D'allora in poi i cristiani furono quelli che, avendo conosciuto Gesù lo avevano accettato come loro Maestro, come loro Messia (Cristo), come loro capo religioso e ne propagavano gli insegnamenti. Per diventare cristiani bisogna per prima cosa conoscere Gesù.

Ecco chi siamo. Ognuno di noi ha fatto l'esperienza di conoscere Cristo incontrandolo personalmente nelle pagine del Vangelo.

La nostra vita è cambiata in meglio:

"E la pace di Dio che sopravanza ogni intelligenza, guarda i nostri cuori e i nostri pensieri in Cristo Gesù" (L'apostolo Paolo ai Filippesi 4:7).

## **Puntualizzazioni**

---

**NOTA:**

***Iniziamo la presente serie con brevi puntualizzazioni sulla Bibbia; un aiuto per quanti già la conoscono, oppure si accingono alla lettura della medesima.***

---

### ***IL SUO NOME***

Precisiamo o ripetiamo alcune cose già dette, per rafforzarne i concetti, sia dal punto di vista letterario che storico.

Il nome di "Bibbia" viene dal greco: "Biblos", e in tale lingua designa lo stelo del papiro, una pianta che cresce rigogliosa nel Medio Oriente particolarmente lungo le sponde del Nilo e dalla quale si prepararono le prime forme di carta.

Di là, il nome "Biblos" finì per significare semplicemente: "Libro".

Il plurale: "Biblia" fu assunto dai cristiani di lingua latina, per indicare tutta la Bibbia, e questo concetto e poi passato in molte lingue. Quindi il nome di "Bibbia" significa: "Il libro per eccellenza", "il libro dei libri".

Quindi già nel suo nome si esprime che la Bibbia da molto tempo, da diversi secoli, e per innumerevoli esseri umani, è il libro più importante della letteratura mondiale.

La Bibbia, o "Sacra Scrittura", "l'Antico e il Nuovo Testamento", "la Parola di Dio", si occupa delle questioni centrali che vanno poste nel mondo in cui viviamo: "Chi è Dio?" - "Chi è l'uomo?" - "Qual è la sorte o il destino del mondo in cui noi siamo stati chiamati a vivere?".

Da sempre gli uomini si sono posti i sopraccitati interrogativi ai quali la Bibbia, e soltanto la Bibbia, risponde con parole chiare, semplici ed esaustive.

Il nostro scopo è quello di farla leggere, studiare, praticare. Saremo lieti di fornire gratuitamente trattati biblici adatti per la conoscenza della Bibbia.

## Quello in cui crediamo

### **30 – LA RISURREZIONE**

L'augurio dell'antica Pasqua riassume il Vangelo in una breve espressione:

"Il Signore è risorto";

"Egli è davvero risorto"!

Senza l'evento della risurrezione, la croce sarebbe rimasta una sconfitta senza rimedio. Se Cristo non fosse risorto da morte, allora la fede cristiana sarebbe vana e Gesù soltanto un fallito in più. I racconti della risurrezione insistono sull'importanza della testimonianza.

I discepoli hanno visto la tomba vuota, la pietra sepolcrale rotolata da una parte, il sudario piegato. Essi poi hanno incontrato Gesù nella stanza a porte chiuse, sulla riva del lago, sulla via di Emmaus, nel giardino.

I racconti non sembrano fare alcuna distinzione tra le due serie di esperienze.

La risurrezione è presentata come un fatto, come qualcosa che è accaduto, indipendentemente dai sentimenti interiori di chiunque.

#### **CI SI BASAVA FORSE SULLA TOMBA TROVATA VUOTA?**

Nessuno ha supposto che una tomba vuota fosse una prova della risurrezione, come è naturale.

Inoltre la «risurrezione» include molto più che un corpo morto che torna in vita. E non è tutto. La "risurrezione", così come viene intesa nel Nuovo Testamento, non permette che il corpo di Gesù sia nella tomba nello stesso tempo in cui i discepoli sperimentavano le «apparizioni del risorto».

#### **IN EFFETTI, SI INTUISCE CHE GLI AUTORI DEI VANGELI AVVERTONO QUESTO PROBLEMA.**

Sono sicuri di aver incontrato lo stesso Gesù che avevano ben conosciuto prima della morte.

Egli non è uno spirito, il suo corpo porta i segni della crocifissione, mangia perfino pesce arrostito e prepara da mangiare.

Ma sono anche sicuri che non si tratta proprio dello stesso Gesù, una sorta di super-Lazzaro, ritornato in vita, ma condannato a morire di nuovo nel tempo.

Certe volte sembra che non siano capaci di riconoscerlo, fino a che i loro occhi non si aprono; egli viene in mezzo a loro sebbene le porte siano chiuse.

Siamo sollecitati a concludere che Gesù è passato oltre la morte, in un altro genere di esistenza in cui il suo corpo è stato trasformato.

**QUESTO CI AIUTA A COMPRENDERE IL SIGNIFICATO DELLA RISURREZIONE.**

Per gli Ebrei del primo secolo la risurrezione poteva solo significare la fine di un'epoca e l'inizio di un nuovo mondo. Le risurrezioni non accadono dentro la storia; esse segnano la fine della storia.

Di fatto i cristiani si resero conto che era accaduto qualcosa che letteralmente dava inizio a un'epoca. D'ora in poi, il tempo poteva essere diviso in due, con Gesù in mezzo come punto di divisione.

**LA RISURREZIONE HA PERTANTO QUALCOSA DA DIRE CIRCA IL PASSATO, IL PRESENTE E IL FUTURO:**

1°) - **GUARDANDO AL PASSATO, LA RISURREZIONE CONFERISCE AUTORITÀ A TUTTO IL MINISTERO DI GESÙ.**

Tutta la sua vita acquista una singolare autorità.

La gente poteva chiedersi: "Gesù ha insegnato la verità? Era proprio chi diceva di essere?".

La risurrezione ha risposto alle domande con un netto "SI".

In particolare poi ha spinto a dare un senso a una morte che altrimenti non sarebbe stata che una delle tante esecuzioni capitali dei Romani.

2°) - **LA RISURREZIONE RIGUARDA POI IL PRESENTE, PERCHÉ IL CRISTO CHE È RISORTO VIVE ANCORA OGGI.**

I cristiani sono risorti con il Cristo. Molti dei racconti della risurrezione hanno un significato, oggi come allora.

Di fatto essi riguardano i primi discepoli. Ma riguardano anche i cristiani oggi, i quali possono ancora camminare con Cristo sulla strada di Emmaus, riconoscerlo nello spezzare il pane, rivolgersi a lui nel proprio dolore o nel proprio rimorso.

La risurrezione è la garanzia che niente può separarci dal suo amore.

3°) - **E LA RISURREZIONE CI PROIETTA NEL FUTURO, COME PAOLO INDICA BENE CON L'IMMAGINE DELLE "PRIMIZIE".**

Gesù è il primo frutto di un grande raccolto. Dato che egli ha fatto prigioniera la morte, ognuno in Cristo sarà restituito alla vita.

Questa verità è alla base di tutto il lavoro di evangelizzazione dell'apostolo Paolo.

Nessuno poteva dirgli: "La vita è destinata a finire. Siamo condannati a morire.

Qualunque cosa faccia andrà perduta e del tutto dimenticata".

**PAOLO AVREBBE RISPOSTO CON FORZA CHE GESÙ ERA RISORTO E I CRISTIANI UN GIORNO SAREBBERO RISORTI, E QUINDI NIENTE DI CIÒ CHE VENIVA FATTO "NEL SIGNORE" SAREBBE STATO VANO!!!!**

## **Pungolo**

### ***GESÙ E IL SABATO***

Un giorno, Gesù, superando la legalistica concezione giudaica del giorno del riposo, manifestò tutta la portata di una attività intesa in senso vocazionale, affermando che essa poteva esplicarsi, proprio per questa sua caratteristica, anche nel giorno messo a parte per le attività dello spirito.

E Gesù pronunciò allora le famose parole:

"Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato".

(Marco 2:23).

Parafrasando queste parole di Gesù ed accennando ad uno dei più preoccupanti problemi che il mondo del lavoro è oggi chiamato ad affrontare (quello della meccanicizzazione). Forse oggi Gesù ci direbbe: "La macchina è fatta per l'uomo e non l'uomo per la macchina".

La macchina, nell'ordine tecnico, è il riflesso della ricchezza nell'ordine economico. Come quest'ultima è sempre di nuovo investita a produrre nuova ricchezza, così la macchina è impiegata a produrre oggetti, a loro volta impiegati a costruire macchine più perfette e potenti, che dominano sempre meglio e più profondamente la materia.

La macchina ha così iniziato quel processo di autogenerazione che più avanza più esercita il suo dominio non solo sul tempo e sullo spazio ma anche, e questo è estremamente pericoloso, sull'uomo.

La macchina, non solo violenta la materia, la riduce fluida o plastica, ottiene con processi diversi gli stessi prodotti della natura, sovrappone ad essi altri prodotti di origine e destinazione umane, ma violenta l'uomo assorbendolo in un ingranaggio che lo condiziona e dal quale difficilmente riesce a liberarsi.

Condiziona soprattutto il lavoro sopprimendo in lui ogni possibilità di iniziativa, costringendolo a subire il ritmo della macchina e ad essere dominato da essa. L'operaio, così, cessa di essere uomo e non è più, egli stesso, che una macchina; cioè una cosa atta a produrre.

Non vi è più, forse, il "sudore del volto", ma vi è l'automatismo dei movimenti, il ritmo ossessionante dei rumori, l'impossibilità di esprimere la propria personalità.

In tal modo il lavoro non soltanto non rappresenta una gioia, ma diventa arido, impersonale, ed è considerato solo per il salario che rende.

Esso diventa cioè fine e scopo a sé stesso. Non solo come fenomeno individuale, ma come fenomeno di massa, diremmo quasi di civiltà.

Di fronte a questo stato di fatto non possiamo dimenticare che il messaggio cristiano afferma che l'uomo non può né deve essere ridotto allo stato di cosa, di ingranaggio, di semplice strumento produttivo. In lui palpita e vive un'anima che ha diritto al suo respiro, che nessuna causa esterna può pretendere di legare alla materia. Che nessuna catena di montaggio deve rendere schiava.

A quanto abbiamo cercato di dire più sopra, deve quindi applicarsi il severo avvertimento dell'Evangelo:

"Che gioverà egli a un uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde l'anima sua?". (Matteo 16:26).

% % % % % % % % % % % % %

**Un veterano della guardia imperiale venne ferito al cuore, era caduto sul campo di battaglia, dove Napoleone aveva riportato una grande vittoria.**

**Mentre il chirurgo cercava di estrarre la pallottola, ed esplorava con molta precauzione la ferita mortale, il vecchio soldato disse:  
"Andate più in fondo, e vi troverete l'Imperatore".**

**Ecco il segreto della vittoria: Fiducia nel capo e amore per lui!**

**Portiamo Cristo nel nostro cuore: con Lui saremo invincibili.**

% % % % % % % % % % % % %

## **Fatti su cui riflettere**

### ***LE PAROLE DI UN ATEO***

Un ateo così scrisse:

"Se io fermamente credessi, come milioni persone dicono di credere, che la religione accettata e vissuta in questa vita potrebbe influire sul mio destino in un nuovo mondo, questa religione sarebbe per me tutto.

Allontanerei, come si fa con la spazzatura, tutti i piaceri terreni, gli affetti e le follie di questo secolo; perché sarebbero null'altro che vanità.

La religione sarebbe il mio primo pensiero al mattino e l'ultima evocazione prima del sonno notturno.

Lavorerei solo per essa, mi preoccuperei solo per il domani eterno. E se dovessi guadagnare all'Eterno una sola anima in tutta la vita, considererei questa ben spesa, anche se le peggiori sofferenze avessero accompagnato ogni mio passo.

Le sollecitudini terrene non arresterebbero l'opera mia, né serrerebbero le mie labbra. Il mondo, con tutto il suo piacere e la sua tristezza, non mi occuperebbe un solo momento la mente.

Guarderei solo all'immortalità, mi adoprerei solo per le anime immortali di quelli che mi sono vicini, i quali giorno per giorno si avvicinano alle eterne dimore nel tormento o nella felicità.

Andrei dovunque e predicherei a tempo e fuor di tempo e il testo della mia predicazione sarebbe: "Che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde poi l'anima sua".

C. T. STUDD, il grande giocatore inglese di cricket, lesse quelle parole ed esse gli fecero tale impressione che lasciò la sua carriera di avvocato e se ne andò missionario nelle più oscure parti del mondo. Egli raccontò:

"Quella dichiarazione mi decise a vivere soltanto e completamente per Cristo".

Dopo aver letto l'episodio evangelico del giovane ricco, applicò a sé stesso le parole dette da Gesù e donò la sua intera sostanza finanziaria (più di trecento milioni di lire), per seguire Gesù in completa povertà. Non voleva che il suo benessere potesse impedirgli il suo lavoro per il Signore.

Dopo tredici estenuanti anni di predicazione nel cuore dell'Africa, tornò in Inghilterra. Di lui ci restano queste righe piene di significati:

"Non cercate una lunga vita! - Quella di Cristo fu breve".

"Non vivete nell'abbondanza! - Cristo visse e morì povero".

"Non vivete nel piacere! - Cristo non visse per sé".

"Non vivete da superbi! - Cristo annichilì sé stesso".

"Non vivete da oziosi! - Cristo subì per voi la vergogna e la frusta".

Che faremo noi?

Ogni cristiano dovrebbe sentirsi colpito dalle parole di quell'ateo.

Noi sappiamo che esiste un cielo e un inferno.

Sappiamo pure che tutti viaggiamo verso uno dei due luoghi eterni.

Sopra ogni membro della chiesa poggia la responsabilità di annunciare l'Evangelo della salvezza.

Non compito unicamente del predicatore è quello di salvare il proprio fratello.

Accettiamo la sfida dell'ateo e viviamo per Cristo, e meditiamo che "a nulla ci gioverebbe guadagnare tutto il mondo e poi perdere l'anima nostra"!

## **Una risposta per te**

### ***COME RISPONDERE ...***

#### **DOMANDA:**

"Sono assillato frequentemente da visite di certe persone che tentano d'indurmi a leggere le loro pubblicazioni. La cosa non la ritengo utile per la mia cultura, ma essi insistono. Con la Bibbia vogliono dimostrarmi che bisogna diventare uno di loro. Ma sono stanco e desidero liberarmi da questa petulanza. A voi chiedo: Che cosa si dovrebbe dire a un "Testimone di Geova"? Grazie per eventuale risposta". A.N. - Nuoro.

#### **RISPOSTA:**

Io richiamerei la Sua attenzione sul fatto che mai nessuno è diventato testimone di Geova solo leggendo la Bibbia, sebbene essi sostengano che la Bibbia sia il fondamento delle loro dottrine.

Se le persone giungono ad accettare tali dottrine non avviene certamente leggendo la Bibbia.

In effetti la Bibbia viene interpretata e "studiata" tramite le loro pubblicazioni delle quali la maggiore è la cosiddetta "Torre di Guardia".

In contrasto a tale realtà, molte persone hanno letto semplicemente la Bibbia, probabilmente mosse da profondo desiderio di conoscere così la verità e in tal modo divenire figliuoli di Dio nati di nuovo.

La "salvezza" non è qualcosa che si può guadagnare esplicando attività religiose in una chiesa e nemmeno come testimone di Geova.

La Bibbia afferma che la salvezza è un dono della Grazia di Dio non in ricompensa di opere, affinché nessuno abbia a gloriarsene.

Infatti l'apostolo Paolo, nella sua lettera ai cristiani della città di Efeso, scrive:

"Poiché è per grazia che voi siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio" (Efesini 2:8).

## Ai Piedi del Maestro

---

***Il nostro Maestro è Gesù!***

***E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.***

***Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: "UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO". Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: "Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna" (Giovanni 6:68).***

***Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: "Uno solo è il nostro Maestro": LUI!***

---

## ***IL FARISEO E IL PUBBLICANO***

Dal Vangelo di Luca 18:9-14:

"E disse ancora questa parabola per certuni che confidavano in se stessi di esser giusti e disprezzavano gli altri:

Due uomini salirono al tempio per pregare; l'uno Fariseo, e l'altro pubblicano.

Il Fariseo, stando in piè, pregava così dentro di sé: O Dio, ti ringrazio ch'io non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri; né pure come quel pubblicano. Io digiuno due volte la settimana; pago la decima su tutto quello che possiedo.

Ma il pubblicano, stando da lungi, non ardiva neppure alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: 'O Dio, sii placato verso me peccatore!'

Io vi dico che questi scese a casa sua giustificato, piuttosto che quell'altro; perché chiunque s'innalza sarà abbassato; ma chi si abbassa sarà innalzato."

= = = =

Lo scopo di Gesù nell'illustrazione di questa parabola è di richiamare l'attenzione sulla giustificazione concessa da Dio per mezzo della fede nella Sua grazia.

Taluni non ravvisavano la necessità di essere giustificati, perché si sentivano "giusti e disprezzavano gli altri", ma la loro era soltanto una illusione.

Con la parabola del "fariseo e del pubblicano" Gesù condanna la presunzione dell'uomo e lo richiama alla ricerca della vera giustificazione. L'autogiustificazione è il più grande ostacolo alla salvezza:

"Poiché noi non osiamo annoverarci o paragonarci con certuni che si raccomandano da sé; i quali però, misurandosi alla propria stregua e paragonando sé con sé stessi, sono senza giudizio" (2Corinzi 10:12).

La parabola ruota attorno alla figura di due uomini, che intendono comparire davanti alla presenza di Dio.

Uno di questi è un fariseo, appartenente alla setta religiosa più rigida quanto all'attaccamento alla legge mosaica ed alle tradizioni rabbiniche. Gesù ricorda proprio un fariseo, perché quella figura era davvero considerata in Israele, ed era vista come un modello: lo stesso apostolo Paolo elenca fra quanto poteva vantare, nel suo passato, dicendo:

"Io ... quanto alla legge, Fariseo" (Filippesi 3:5).

Il Signore vede quel fariseo entrare nel tempio, ode la sua arringa e trae le Sue conclusioni.

Poi c'è un pubblicano. Costui riscuoteva le tasse per conto del governo di Roma ed era considerato spregevole, intanto perché aveva tradito il popolo di Israele, in quanto si era alleato con i Romani, poi perché solitamente riscuoteva più del lecito: "Ora vennero anche dei pubblicani per essere battezzati da Giovanni battista, e gli dissero: Maestro, che dobbiamo fare? Ed egli rispose loro: Non riscuotete nulla di più di quello che vi è ordinato" (Luca 3:12-13), ed infine perché riscuotere le tasse non ha mai reso onore a nessuno (Matteo 9:10-11).

Il Signore è arbitro di quegli uomini ed è il giudice non solo in questa parabola. Seppure Dio è chiamato in causa dall'invocazione del fariseo e del pubblicano, Egli giudica in ogni caso persino i pensieri del cuore "e non vi è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a Lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte dinanzi agli occhi di Colui al quale abbiamo da rendere ragione" (Ebrei 4:13).

Gesù mette a confronto questi due personaggi, per dichiarare chi sarebbe stato approvato. Dal paragone deduciamo degli accostamenti, come il fatto che salgono allo stesso luogo, il tempio, nello stesso tempo, nell'ora della preghiera, con lo stesso pensiero, di rivolgersi a Dio. Da altri particolari, però, si notano le differenze.

Il fariseo vuole farsi notare ed è in piedi, il pubblicano si tiene lontano, perché si ritiene indegno. Il fariseo esalta sé stesso e le sue "virtù", il pubblicano non scusa sé stesso e prova dolore per il peccato.

Il fariseo non ha bisogno di Dio e non rivolge a Lui alcuna preghiera. Non aveva peccati da confessare? Dalla sua bocca non esce né un grido, né una richiesta, né una lode.

Il pubblicano, invece, ha una richiesta da presentare a Dio.  
Senza dubbio il fariseo aveva una buona conoscenza della Legge mosaica e dei riti religiosi.

Il cuore del pubblicano, però, sapeva quello che il fariseo non aveva mai saputo:  
"Dio è colui che giustifica l'empio" (Romani 4:5).

Se, invece, fossero stati simili, il pubblicano avrebbe probabilmente detto: "Signore, Ti ringrazio che non sono così cattivo come gli altri miei colleghi. Io non penso solo al guadagno, ma vengo anche a pregarTi".

Dalla biografia di entrambi sono evidenti le differenze fra i due.

Il Fariseo dice: "Non sono rapace".  
I tuoi guadagni sono sempre onesti?  
Ma Gesù ha detto degli scribi:

"Essi che divorano le case delle vedove e fanno per apparenza lunghe preghiere" (Luca 20:47).

"Non sono ingiusto".

Qualcuno ci conosce bene:

"E Gesù disse loro: Voi siete quelli che vi proclamate giusti dinanzi agli uomini; ma Dio conosce i vostri cuori" (Luca 16:15).

"Non sono adultero".

Sei stato fedele con la moglie della tua giovinezza?

"E dei farisei si accostarono a Gesù tentandoLo, e dicendo: "È lecito di mandar via, per qualunque ragione, la propria moglie?" (Matteo 19:3).

"Non sono come quel pubblicano".

Dio ha insegnato nella Legge ad amare il prossimo come sé stessi (Proverbi 14:21).  
Perché lo disprezzi?

"Io digiuno".

La Legge lo richiedeva una sola volta l'anno, nel giorno delle Espiazioni, ma i farisei amavano sfigurarsi per apparire più santi (Matteo 6:16).

"Io pago la decima".

Tu sei scrupoloso con le inezie, ma trascuri le realtà più importanti, come "la giustizia e l'amore di Dio". (Luca 11:42).

Il fariseo è un uomo che "ha sbagliato luogo": meriterebbe ... la geenna! Egli era un perduto, perché riponeva la speranza di salvezza nel suo buon carattere.

La nostra salvezza non può essere fondata sulle osservanze religiose, perché, altrimenti, noi non daremmo più alcun valore a Cristo, che ha sofferto per noi sulla croce.

Chi dall'esterno avesse notato la scena, avrebbe concluso che il pubblicano aveva la coscienza davvero sporca. Invece, dopo avere permesso agli ascoltatori di "leggere" nel cuore dei due uomini, Gesù presenta l'opinione di Dio: "Io vi dico. La Sua valutazione è vera, obiettiva, scrupolosa, giusta, inappellabile".

Questi piuttosto che quell'altro.

Quanto spesso il giudizio dell'uomo non corrisponde alla valutazione di Dio:

"L'Eterno non guarda a quello cui guarda l'uomo: l'uomo riguarda all'apparenza, ma l'Eterno riguarda al cuore" (1Samuele 16:7).

I giudizi dell'uomo sono davvero poco attendibili, perciò è preferibile che non ne teniamo conto.

Scese a casa sua giustificato. Il disprezzato ed il reietto torna a casa sua in pace, assolto dalla giustizia di Dio, liberato dai peccati, riabilitato, tranquillo, giustificato:

"Beato colui la cui trasgressione è rimessa e il cui peccato è coperto!" (Salmo 32:1).

Chi si innalza sarà abbassato; ma chi si abbassa sarà innalzato. Una verità già illustrata ed insegnata (Matteo 23:12).

### **L'insegnamento della parabola.**

Perché il rispettato Fariseo non fu accettato?

Non per la sua rispettabilità, né per la sua religiosità, ma per la sua ostinazione e la sua superbia.

Perché il pubblicano fu giustificato?

Non per la sua vita di peccato, né per il suo spirito reazionario, ma per il suo ravvedimento.

Il fariseo poneva la speranza di salvezza unicamente nella sua onestà e nel suo buon carattere, ma non fece caso alla Scrittura che dice:

"Tu vai incontro a chi gode nel praticare la giustizia ... ma tu ti sei adirato contro di noi, perché abbiamo peccato ... Tutti quanti siamo diventati come l'uomo impuro e tutta la nostra giustizia come un abito lordato" (Isaia 64:5).

Il pubblicano, invece, non aveva nessuna posizione di privilegio e non poteva presentare a Dio nessuna opera buona. La giustificazione e la salvezza, però, è solo per Grazia (Efesini 2:8-9).

Salvezza o perdizione dipendono dalla scelta dell'uomo. Finché non si riconosce il proprio bisogno e non ci si umilia davanti a Dio, non rimane alcuna possibilità di essere salvati:

"Vi è tal giusto che perisce per la sua giustizia, e vi è tal empio che prolunga la sua vita con la sua malvagità".

Perciò cerchiamo di conoscere noi stessi, se vogliamo evitare la severità del giudizio di Dio, che svelerà la reale situazione dell'anima nostra. Accettiamo il fatto che Dio vuole perdonarci e che non possiamo confidare nella nostra onestà per ricevere la giustificazione; l'apostolo Paolo così conclude:

"Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo" (Romani 5:1).

\*\*\*\*\* \_\_\_\_\_ \*\*\*\*\* \_\_\_\_\_ \*\*\*\*\*

**Sulla parete di una cella di prigione si trovò un giorno il disegno tracciato da un condannato a morte.**

**Il disegno rappresentava un patibolo, per cui si accedeva salendo alcuni gradini, e questi portavano ciascuno un nome.**

**Sul primo si leggeva: "Disobbedienza ai genitori";**

**sul secondo: "Profanazione della Domenica";**

**sul terzo: "Gioco d'azzardo e ubriachezza";**

**sul quarto: "Omicidio";**

**sul quinto ed ultimo: "Patibolo"!**

\*\*\*\*\* \_\_\_\_\_ \*\*\*\*\* \_\_\_\_\_ \*\*\*\*\*

## **Parole che non passano per l'ora che passa**

### ***30 – L'OGGI DI DIO***

C'è un "oggi", che corrisponde al giorno in cui viviamo ed operiamo. È il tempo presente, che non è più ieri e non è ancora domani, perché il domani non è mai nostro e possiamo pensare al domani soltanto con un senso di incertezza, dicendo con l'apostolo Giacomo:

"Che cosa è la vita vostra? Voi siete un vapore che appare per un po' di tempo e poi svanisce. Invece di dire: "Se piace al Signore", saremo in vita e faremo questo o quest'altro." (Giacomo 4:14-15).

"Se piace al Signore": non si tratta di un'espressione religiosa convenzionale, ma di un atto di sottomissione e di fiducia nel Signore.

Un soggiorno all'ospedale, un periodo più o meno lungo di malattia, pur nella prospettiva o nella speranza della guarigione, dovrebbero aiutarci a regolare la nostra vita secondo il detto: "Se piace al Signore".

Ma c'è anche un "oggi" di Dio.

È il tempo in cui Egli si rivolge a noi e ci parla.

In quel tempo particolare dovremmo ascoltarLo senza esitazioni, dato che non sappiamo se la Parola del Signore ci sarà ancora rivolta e in quali disposizioni d'animo potremo udirla.

È il tempo in cui l'Eterno "è vicino".

Ci sono dei giorni e delle ore favorevoli alla ricerca di Dio; per questo il profeta dice: "Cercate l'Eterno mentre lo si può trovare".

Bisogna soprattutto che non ci lasciamo cogliere dall'incredulità, anche se il cammino che Dio ci fa percorrere è aspro e segnato dalla prova; anzi:

"Oggi, se udite la sua voce, non indurate i vostri cuori" (Ebrei 3:15).

I giorni della nostra vita scorrono come l'acqua dei torrenti. Se il Signore ci concede di riprendere la marcia dopo un tempo d'arresto, non limitiamoci a cercare soltanto le cose della vita terrena, correndo il rischio di ritrarci dall'Iddio vivente; ma esortiamoci "gli uni gli altri tutti i giorni, finché si può dire: "Oggi"." (Ebrei 3:13).

Da parte di Dio, il profeta Isaia, così ci esorta:

"O voi tutti che siete assetati, venite alle acque, e voi che non avete denaro venite, comprate, mangiate! Venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte! Perché spendete denaro per ciò che non è pane? e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia?

Ascoltatevi attentamente e mangerete ciò che è buono, e l'anima vostra godrà di cibi succulenti!

Inclinate l'orecchio, e venite a me; ascoltate, e l'anima vostra vivrà; io firmerò con voi un patto eterno, vi largirò le grazie stabili promesse a Davide.

Cercate l'Eterno, mentre lo si può trovare; invocatelo, mentre è vicino.

Lasci l'empio la sua via, e l'uomo iniquo i suoi pensieri: e si converta all'Eterno che avrà pietà di lui, e al nostro Dio che è largo nel perdonare. Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri. E come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senz'aver annaffiata la terra, senz'averla fecondata e fatta germogliare sì da dare seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza avere compiuto quello che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata" (Isaia cap. 55).

## **Fatti e non parole**

---

***Presentiamo qui a sostegno di un "approfondimento", una raccolta di concezioni e di testimonianze strane e sorprendenti, rese al carattere di Cristo come uomo, da scrittori ed increduli, scettici di "professione" od almeno liberi da ogni tendenza dogmatica e che, pertanto, non possono venire sospettati di parzialità.***

***Le testimonianze che esporremo sono importanti ed interessanti in vari modi.***

---

### ***GIULIANO L'APOSTATA***

Imperatore romano dal 361-363 d.C., fu uno dei più biliosi di tutti gli antichi avversari del cristianesimo. Si valse della sua influente posizione, del suo talento e del suo esempio per restaurare l'idolatria pagana nell'impero romano, ma invano.

Il suo regno passò come un edificio fondato sulle sabbie mobili, non lasciando dietro di sé altro che l'importante ammaestramento che l'antico paganesimo era ormai disperatamente moribondo e che nessuna potenza umana era capace di fermare la marcia trionfante del cristianesimo.

Nell'opera sua contro la Religione cristiana, in cui fece uso di tutti gli attacchi anteriori avvalorati dal suo spirito sarcastico, egli dice di Cristo, secondo la citazione di Cirillo Vescovo di Alessandria ("contra Julianum" lib.6°, p.191):

"Gesù avendo persuaso pochi d'infra voi (Galilei) che siete i più pervertiti degli uomini, è stato celebrato circa 300 anni addietro; non fece nulla degno di fama durante la sua vita, all'infuori di ciò che taluni stimano sia una grand'opera, il guarire gente cieca e zoppa, e l'esorcizzare demoniaci nelle borgate di Betsaida e di Betania".

#### **NOTA.**

Queste parole sono abbastanza biliose e disprezzanti; tuttavia esse riconoscono in Cristo il potere di fare miracoli. Ora questi miracoli avendo tutti il carattere più benefico e più morale, sono una prova della purezza e della missione divina di Gesù.

Il Dr. Lardner nella sua "Credibilità della Verità della Storia Evangelica", osserva su quella citazione:

1° - Quelle parole di Giuliano riconoscono apertamente la verità della Storia Evangelica, quantunque egli non la consideri nel suo insieme, ne specifichi tutte le opere precedenti di Gesù, ne tutte le località in cui furono compiute.

2° - Riconosce che per ben 300 anni e più Gesù è stato celebrato. Perché è stato celebrato? A cagione delle opere compiute durante la sua vita; ricordate dai suoi discepoli, testimoni oculari di quelle opere. La tradizione non fece che trasmettere ciò che avvenne nel principio fino al tempo in cui visse Giuliano.

3° - Perché non si dovrebbe riconoscere come opere grandi: il guarire ciechi e zoppi e tali altri mali attribuiti generalmente ad influenze di demoni?

Tutti gli uomini assennati ed imparziali debbono ritenere grandi quelle opere compiute istantaneamente e in modo perfetto come lo furono le opere di guarigione fatte dal Signore Gesù; esse sono opere assai maggiori di quelle che consistono nel fondare città, monarchie o soggiogare popoli con le stragi e con i sistemi comuni di conquista. E non si dimentichi che opere simili sono state per lo più repute fra le più degne di ricordanza dagli storici.

4° - Se pochi furono quelli che rimasero persuasi durante il ministero terrestre di Gesù, non fu già per insufficienza o evidenza.

Bastava, come è ben evidente, persuadere certi uomini malvagi, chiamati dagli Evangelisti: "pubblicani e peccatori", "i peggiori d'infra gli uomini", come suol dirsi.

Ma troviamo altresì uomini pii, serii, avidi di conoscenza, quali Nicodemo, Natanaele ed altri, che furono interamente persuasi e soddisfatti, benché fossero rimasti per un tempo in preda a pregiudizi e contrari.

Vi erano poi uomini peggiori assai di quelli che poi normalmente sono chiamati "pessimi", cioè gli scribi ed i farisei, orgogliosi cupidi, ambiziosi, che nessun fatto, per quanto evidente e potente, poté mai indurre ad accettare, perché i loro principii religiosi non erano che pretesti per mascherare i loro interessi mondani.

Il medesimo Dr. Lardner, dopo avere esaminato accuratamente tutti gli argomenti di Giuliano contro la religione della Bibbia in genere, e contro il carattere di Cristo e degli apostoli in particolare, riassume abilmente e fedelmente il valore di quella testimonianza indiretta, involontaria, resa alla verità ed alla credibilità della storia Evangelica, nel modo seguente:

"Giuliano rese una preziosa testimonianza alla storia ed al libro del Nuovo Testamento; ciò debbono riconoscere tutti coloro che hanno letto le citazioni tolte dalle sue opere.

Egli ammette che Gesù nacque durante il regno di Augusto, al tempo del censimento fatto in Giudea da Quirino, che la religione cristiana sorse e cominciò a propagarsi al tempo degli imperatori Tiberio e Claudio: egli attestava la purezza e l'autenticità dei

quattro Vangeli di Matteo, Marco, Luca, di Giovanni e degli Atti degli Apostoli; egli li cita in modo da affermare che essi erano i soliti libri storici ritenuti come autorevoli dai cristiani ed i soli autentici di Gesù Cristo e degli Apostoli, e come i soli che contenessero le dottrine dai cristiani divulgate.

Egli ne riconosce la data primitiva e perfino la difende; egli cita o apertamente si riferisce agli Atti degli Apostoli, alle Epistole di S. Paolo ai Romani, ai Corinti ed ai Galati.

Egli non nega i miracoli di Gesù, anzi ammette le guarigioni da lui operate a favore di zoppi e di ciechi e di demoniaci; ammette che Gesù "ha sgridato i venti ed ha camminato sulle onde del mare".

Egli prova bensì di ridimensionare quelle opere, ma invano. Il risultato è innegabile: tali opere sono prove evidenti di una missione divina.

Si sforza anche di far credere minore il numero dei primi credenti in Gesù - e poi asserisce che esistevano moltitudini di tali credenti in Grecia ed in Italia prima che S. Giovanni scrivesse il suo Vangelo.

Egli tenta perfino di abbassare "la qualità" dei primi credenti e poi è costretto a confessare che non solo servitori e serventi, ma anche Cornelio, centurione romano di Cesarea, e Sergio Paolo, proconsole di Cipro, furono convertiti alla fede di Gesù durante il regno di Claudio.

Egli parla con sdegno dei due apostoli Pietro e Paolo i quali con la loro predicazione del Vangelo ottennero grandi successi. Cosicché, Giuliano testimonia involontariamente di molte cose ricordate nel Nuovo Testamento.

Egli si prefisse di rovinare la religione cristiana, ed invece la confermò!

Le sue argomentazioni contro di essa sono perfettamente innocue ed incapaci di scuotere la fede del più debole fra i cristiani.

Egli si oppone, con ragione, ad alcune cose introdotte nella professione cristiana dagli ultimi suoi seguaci del suo tempo o prima di lui; ma non riesce neppure a formulare un'accusa di qualche valore contro la religione cristiana, quale essa è contenuta nei libri genuini ed autentici del Nuovo Testamento."

## Confronti

### ***IL MIRACOLO DELLA POVERTÀ***

Gesù Cristo non compie volentieri i miracoli, li fa quasi a forza, rimprovera la folla, dicendo: "Voi mi seguite perché avete mangiato il pane miracoloso".

L'essenza della fede non è il "sensazionalismo", ma l'amore, la libertà, la povertà. Chi ama rispetta la libertà degli altri, la discrezione è la più grande prova d'amore. Il Signore potrebbe costringere i cinque miliardi di uomini a riconoscerlo a colpi di bacchetta magica. Invece Egli è nascosto, tanto nascosto da esporsi alle negazioni e ai rifiuti degli atei.

Nel Vangelo Gesù esclama: "Beati i poveri ...", Gesù, padrone del mondo, è nato come un piccolo nomade e ha trovato il suo rifugio in una stalla.

Poteva mobilitare legioni di angeli per la propria difesa contro i poteri occulti dei dirigenti ebrei. Ed invece si è consegnato inerme ai potenti di questo mondo.

Non ha scelto i suoi primi collaboratori tra i grossi cervelli del tempo. Si è appellato ad umili pescatori, che avevano anche la testa dura. Lo stesso metodo è stato seguito dai suoi seguaci.

Gli apostoli, essendo stati mandati ad annunziare agli uomini Cristo Salvatore del mondo, nell'esercizio del loro apostolato si appoggiano sulla potenza di Dio, che molto spesso manifesta la forza del Vangelo nella debolezza dei testimoni.

Questo è il significato lieto della beatitudine. Le quattro beatitudini di Luca e le otto di Matteo si riducono alla povertà.

Gesù beatifica, proclama soggetto di salvezza chi non ha sicurezze umane, chi si sente fallito, chi non confida più in sé stesso e neppure nell'uomo.

La beatitudine della povertà non significa che siano felici quelli del Terzo Mondo, quelli che muoiono di fame.

Il cristiano deve combattere contro l'indigenza economica; deve liquidare le sperequazioni; deve schierarsi contro lo sfruttamento.

Sono beati invece coloro che sperimentano il proprio "nulla" e si agghanciano all'unica sicurezza, che è Dio.

Venendo sulla terra Gesù ha scelto la povertà come "segreto di successo". Ulteriore conferma che il Suo regno non è di questo mondo.

## **Profili**

### ***ABRAMO (b): UNA FEDE IMPAZIENTE***

Se vogliamo conoscere noi stessi, dobbiamo dare anche uno sguardo al libro dei nostri antenati.

Se vogliamo dare significato alla nostra stessa fede cristiana, non dobbiamo fare altro che risalire al patriarca Abramo, da cui essa discende.

Per questo torniamo a parlare di lui ancora una volta.

Il più delle volte quest'uomo, Abramo, ci è presentato come un gigante granitico della fede, quasi come un uomo che non ha mai avuto dubbi di sorta o che ha "rischiato" sapendo in anticipo di "non rischiare niente".

La nostra è una fede che spesso è sottoposta a incertezze, a dubbi, a polemiche: è una fede che ci porta anche a fare scelte che poi nel tempo risultano sbagliate, proprio perché conseguenza di una fede erronea. Ogni giorno camminiamo sulle strade della fede per incontrare Dio, ma viviamo "impazienti" nel desiderio - per usare un'espressione cara all'apostolo Paolo - di vederlo "faccia a faccia".

Capita spesso di trovare persone che hanno dubbi di fede e pensano di essere fuori strada. A nostro avviso, invece, si tratta di persone che sono cristianamente normali. Se non avessero incertezze nel cammino di fede, sarebbe un cattivo segno. Non sarebbero dei "credenti", ma semplicemente dei fanatici e come tali meno uomini e nient'affatto cristiani.

Anche Abramo, uomo di indubbia fede, non sempre ha visto tutto chiaro. La Bibbia, molto realisticamente, ci dice che "Dio mise alla prova Abramo" (Genesi 22:1 ss.).

Nelle parole di Dio c'è la richiesta di un prezzo enorme: "prendi TUO figlio, il TUO UNICO figlio che AMI". Sembra proprio che Dio voglia far capire ad Abramo, senza equivoci, che gli stà chiedendo il "SUO tutto".

È vero che Abramo accetta l'ordine di sacrificare Isacco senza chiedere una spiegazione o senza tentare una mediazione, come invece aveva fatto per Sodoma e Gomorra, ma non è pensabile che abbia cominciato ad eseguirlo senza provare uno scossone.

Il dialogo che ha con il figlio, lungo la strada verso il monte, è di pochissime parole e la risposta che dà al figlio è più un'evasione che una risposta: segno di un dibattito interiore dai toni altamente drammatici.

Il suo "sì" - anche se assoluto e totale - non è per niente facile ad essere pronunciato. Certamente nel fatto cogliamo quanto è profonda la sua fede, ma non possiamo non pensare a quanto gli costa. Il suo strazio paterno supera la gamma tonale udibile e la Bibbia non lo registra, rispettosa di un dramma interiore così terribile.

Nella storia di quest'uomo ci sono altri momenti durante i quali la fede è "tentata". I punti caldi della sua alleanza con Dio sono la terra promessa e la discendenza. Abramo, nonostante la sua fede, non raggiunge mai il possesso della terra promessa. Egli cercherà di forzare i tempi del possesso, ma questo ci sarà soltanto con il popolo che ha fatto la dura esperienza dell'esodo dall'Egitto. Si mette a scavare i pozzi (Genesi 21:25-33) e vuole anche averne una pubblica testimonianza da parte del re di Gerar. Pianta anche un bosco a Bersabea. Sono atti che, secondo il diritto antico, sanciscono un reale possesso di quella terra, come lo è l'acquisto di un terreno con una caverna per dare sepoltura alla defunta moglie Sara (Genesi 23:1-20).

Eppure, nonostante questi possessi acquisiti, egli continuerà - come pure i suoi discendenti per molto tempo - a restare un "senza patria". Sembra proprio che abbia voluto forzare i tempi di realizzazione della promessa, oppure che abbia fatto tali acquisti uscendo dall'ottica della fede.

Anche riguardo alla discendenza possiamo cogliere qualche abbaglio o qualche impazienza. Visto che il figlio tarda a nascere, accetta la soluzione "Agar", che gli darà un figlio, ma non certo quello della promessa.

E dopo la morte di Sara, con il solo figlio Isacco, si trastulla nel cuore quella promessa di essere "padre di molte generazioni". Crede di risolvere il problema sposando Chetura, dalla quale ha sei figli. La discendenza sembra uscirne rafforzata. Ma poi scoprirà che Dio è di un parere diverso e che la discendenza sarebbe stata "oltre la carne ed il sangue". È ad Isacco soltanto infatti che lascia tutta la sua eredità.

Sono peccati contro la fede?

Nessuno può qualificarli in maniera così negativa. Sono piuttosto eco di una fede che è impaziente, che ha pure le sue giornate nebbiose. Una fede, quella di Abramo, meravigliosa, ma non garantita "a priori" dal rischio di prendere "luciole per lanterne".

È questo il bello dalla fede! Essa "ci possiede"; ma non ci schiavizza, non "ci secca" il cervello: ci lascia ampi margini di libertà personale, perché tende a farci più uomini e più responsabili. Un uomo-automa non sarà mai un credente. Una fede che non permette sbagli e dubbi è una fede malata.

Una fede senza stagioni invernali non ha radici e non ha nemmeno la possibilità di avere un domani. Ed è per questo che Abramo amiamo sentirlo come "nostro contemporaneo". La fede è paziente in modo assoluto. Ma finché è ospitata in uomini comuni come noi, avrà sempre alcuni spazi di impazienza, sulla quale Dio certamente non ha che da sorridere bonariamente, non ritenendo giusto per questo allungare la lista dei nostri peccati.

### Nodi al Pettine

#### *L'AUTOCRITICA*

Certi termini hanno un potere evocatorio particolarmente incisivo. La parola "autocritica" evoca immediatamente tutto un ambiente e tutta una precisa mentalità di certo mondo politico-sociale, quando non fa pensare addirittura a procedimenti quanto meno sbrigativi nell'ambito di processi discutibili e discussi.

Così, senza sua colpa "autocritica" è diventata una parola sospetta. Invece è magnifica. Esprime, nella sua accezione autentica, non storpiata da deformazioni di sorta, una delle più ammirevoli capacità dello spirito umano.

Vi sarà capitato, fra i giovani soprattutto, ma talvolta anche fra persone di una certa linea di vita, di sentire dire di una persona questo elogio che, meritato, è davvero un magnifico passaporto per la vita: "Sà farsi l'autocritica; sà valutarsi onestamente; è capace di riconoscere i suoi sbagli ...".

Certo, è una dote abbastanza rara questa sincerità spietata con sé stessi che fa da substrato a ogni vera autocritica.

Una dote difficile da conquistare e anche da conservare (siamo sempre così agili a certi dietro-front quando si tratta di scusare noi stessi), ma che merita senza dubbio l'impegno di un uomo.

Che significa in realtà fare dell'autocritica?

Significa riconoscere in tutta semplicità quello che si è e quello che si fa. Spassionatamente. A tutti i livelli.

Non sempre sarà necessario anche esprimerla di fronte ad altri.

L'importante è farla con se stessi. Del resto, assai spesso, questo è il difficile. Chi si riconosce quale realmente è, ha già nella maggior parte dei casi abbastanza saggezza per non temere più il giudizio degli uomini, per cui il manifestarsi nella sua reale dimensione davanti agli altri, non costituisce più per lui un trauma.

Per fare dell'autocritica è prima di tutto necessario avere le idee chiare.

"Toh, dite voi, credevo che fosse necessario avere molta umiltà, prima di tutto". D'accordo, l'umiltà ci vuole. Ma viene dopo. Dopo che?

Dopo l'esatta presa di coscienza della propria situazione esistenziale, in parole più correnti: di quello che siamo davvero, di quello che siamo in grado di fare e di quello che la particolare situazione richiedono da noi.

Una volta messo a fuoco la situazione e operato di conseguenza, possiamo metterci davanti allo specchio e valutarci seriamente. "È chiaro come il sole che in questa precisa situazione il tuo dovere era di comportarti in quel certo modo. Per tali e tali non giustificabili motivi ti sei comportato esattamente all'opposto. Ora vediamo come si può rimediare".

Potrebbe essere questo un discorsetto tipo, diciamo, una autocritica al di fuori di ogni retorica.

Quanti di noi hanno questo tipo di coraggio senza fanfara e stretta di mano, questo coraggio ... casareccio ma formidabile?

Del resto non ci si arriva di colpo. Lo si conquista a forza di pazienza (e anche di piccole vigliaccherie solo in un secondo momento scontate).

Ma a consolazione di chi ha deciso di provarci, ecco una grossa verità: davvero questa è un'azione liberante, tonificante. Noi spesso sosteniamo che ci sentiamo assai bene dopo aver trovato il coraggio di "cantarla chiara in faccia", a gente che per un qualsiasi motivo non ci va a genio.

Si sta molto meglio dopo che si è riusciti a raggiungere tale limpidezza con sé stessi. Ci si sente capaci di possedersi, di guardarsi con occhi sinceri. Capaci di diventare migliori. Ci si sente uomini, insomma. Non è poco. Perché, dopotutto, questo è il valore del saper fare l'autocritica: non certo la magra soddisfazione di accorgersi con tutti i particolari di cronaca, che ancora una volta abbiamo fatto cilecca. Bensì la spinta psicologica che viene dallo sforzo su di sé e dalla conseguente liberazione interiore, per cui di nuovo, subito, noi vogliamo qualcosa di meglio e di più da noi stessi.

Un'autocritica senza questa carica di speranza e di ripresa sarebbe un grosso guaio.

Ma quel ritrovarsi limpidi e netti, deve avere su di noi l'effetto sferzante della pura aria di un mattino sulla neve, una tonificante persuasione di possibilità tutte ancora aperte, di forze tutte ancora da valorizzare, di bellezze da scoprire.

E perché il nostro discorso sia equilibrato e completo anche se certo troppo saettante su concetti che andranno invece approfonditi a livello personale, guardiamo anche l'altro lato della realtà, che è pure necessario considerare.

Quando si parla di autocritica si pensa sempre e immediatamente a una critica di noi stessi che ci riveli tutti i lati peggiori. Ma una persona deve conoscersi completamente. E dentro di noi non c'è solo il male. Tutt'altro.

Generalmente si è portati a notare dentro di noi solo ciò che contrasta con i principi dell'educazione che abbiamo ricevuto e forse si può addirittura dire che più l'educazione è stata esigente, precisa, diciamo severa, più sono proprio gli aspetti negativi della nostra personalità che siamo indotti a rilevare, e talora ne restiamo addirittura sgomenti.

Questa osservazione apre tutto un discorso sulla educazione vera e sulle sue contraffazioni, sull'arte di aiutare una persona a costruirsi e sul terribile impegno con

cui alcuni che si credono educatori si applicano a bloccare in realtà una personalità in formazione. Ma sarebbe un discorso troppo lungo e ci porterebbe troppo lontano. Torniamo al nostro ... "guardarci dentro".

Siamo gentili con noi stessi, una buona volta: non è vero che abbiamo dentro di noi una quantità di desideri buoni, di buona volontà, di sentimenti bellissimi?

Riconoscerli e provarne gioia, è anche questo autocritica della migliore lega. È prendere realmente coscienza di sé, di tutta la propria realtà conoscibile. È prendere la propria anima nelle mani, per innalzarla. Come un dono. Come un rendimento di grazie. È realizzare, nella misura che ci è possibile, il grande segno di tutta l'umanità, l'ammonimento degli antichi saggi: "Conosci te stesso". La sola, vera, incommensurabile, esaltante conquista dell'uomo.

**# # # # #**

**Copernico, nato nel 1473 e morto nel 1543, fu l'iniziatore dell'astronomia moderna.**

**Quando morì, il suo corpo fu deposto nella chiesa di Warmic in Polonia.**

**Sopra una modesta lapide si leggeva, in latino, la seguente iscrizione:**

**"Io non domando il perdono accordato a Paolo, né spero la grazia donata a Pietro. Ti chiedo, Signore, solamente ciò che hai accordato al ladrone sulla croce".**

**# # # # #**

## **Esaminando le Scritture**

---

### **"LA BIBBIA ... OGGI!"**

**Tra tutti i libri che siano mai stati pubblicati al mondo, non ve n'è uno più diffuso della Bibbia. Ma ciò che innalza la Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento al disopra di ogni altro libro della storia umana è il fatto che essa non trasmette la parola di un uomo - per quanto sapiente e nobile egli sia - ma trasmette la Parola di Dio.**

---

### ***"IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO"***

Il poema della creazione continua con altre due strofe, formate da altri due giorni, col solito ritornello.

"Dio disse: - Le acque brulichino di esseri vivi, e volatili volino sopra la terra, sullo sfondo del firmamento. - E così avvenne. Dio creò i grandi cetacei e tutti gli esseri vivi guizzanti, di cui brulicano le acque, secondo la loro specie, e tutti i volatili alati secondo la loro specie. E Dio vide che ciò era buono".

In questa strofa è evidente l'intento di glorificare l'opera di Dio dinanzi agli occhi dei semplici, cominciando a nominare gli animali più grandi, come i cetacei, e poi quelli che hanno il prodigioso dono del volo.

I commentatori preoccupati di accordare le parole della Genesi con le teorie dell'Evoluzionismo, fanno notare che le specie fanno parte, come previste, della creazione divina, senza bisogno che siano state immediatamente distinte, all'atto della creazione, le innumerevoli varietà.

Sono sottigliezze di cui forse non ci sarebbe bisogno, se si tenesse conto del carattere missionario e non scientifico della Genesi. Più importante è semmai la benedizione che segue, e che adombra il mistero della generazione.

"E Dio li benedisse, dicendo: - Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; i volatili poi si moltiplichino sulla terra - Poi venne sera, poi venne mattina: un quinto giorno".

E quale sommaria classificazione per gli animali della terra, a cominciare dal bestiame in genere, quel bestiame, che tutti conoscevano come domestico e addirittura casalingo!

"Dio disse - La terra produca esseri viventi secondo la loro specie bestiame e rettili e fiere della terra - E così avvenne. Dio fece le fiere della terra secondo la loro specie e il bestiame e tutti i rettili della terra secondo la loro specie. E Dio vide che ciò era buono".

La sera del sesto giorno non era ancora calata, ed ecco l'ultima e più grande opera di Dio: la creazione dell'uomo.

"Dio disse: - Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare e sui volatili del cielo, sul bestiame, su tutte le fiere della terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

A questo punto la narrazione è rotta da un inno di giubilo, col quale viene salutata l'apparizione dell'uomo sulla terra e la sua somiglianza con Dio.

Le parole sono quasi le stesse, ma ripetute in forma lirica, con strofe di tre versi e dove il verbo "creare" ritorna tre volte, per affermare la provenienza diretta dell'uomo da Dio.

"Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò".

"Dio li benedisse e Dio disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi".

"Riempite la terra e soggiogatela; e abbiate il dominio sui pesci del mare, sui volatili del cielo, sul bestiame e sui rettili della terra".

Per due volte viene affermato che l'uomo è creato "a immagine di Dio".

Egli non è un Dio, ma neppure un bruto.

Non è un essere celeste caduto nella materia, né un animale capace di evolversi, da solo, verso la divinità.

"È una creatura spirituale, al centro di una creazione materiale".

La somiglianza dell'uomo con Dio è il rapporto fra l'immagine e il modello. Perciò Tommaso d'Aquino dice che l'uomo fu creato nello stato di grazia santificante, somigliante a Dio nell'ordine soprannaturale. In forza di questa somiglianza, l'uomo è superiore agli altri animali, e ha il diritto di dominarli.

"Poi Dio disse: - Ecco, io vi dò ogni sorta di graminacee produttrici di semente, che sono sulla superficie della terra, e anche ogni sorta di alberi da frutto. A tutte le fiere della terra, a tutti i volatili del cielo e a tutti i rettili nei quali è l'alito di vita, io dò come nutrimento le erbe verdi".

Un mondo privo di violenza, perché immune dal peccato, che ne altererà la vita.

"Così avvenne. E Dio vide tutto ciò che aveva fatto, ed ecco era molto buono".

La creazione, prima dell'uomo, era stata buona; dopo l'uomo, ora, è molto buona.

"Poi venne sera, poi venne mattina: il sesto giorno".

=====

Prossimo argomento:  
"IL RIPOSO DI DIO"

## **Cronaca Biblica**

### ***MALATTIE MENTALI E CREDENZE RELIGIOSE***

Le malattie mentali, nell'Antichità, restano strettamente legate alle credenze religiose, mentre lentamente le infermità fisiche si "laicizzano".

All'ossesso, al folle, si addebita generalmente un pesante fardello di peccato.

Per l'antica India, la follia è espiazione di colpe di cui ci si è macchiati in una precedente esistenza.

Per gli Ebrei, essa è ugualmente un castigo di Dio: Jahvé minaccia di "delirio" i peccatori, di "acceciamento", di "smarrimento di spirito".

Mosè annuncia al suo popolo che Dio lo colpirà con la follia e con lo "stupore di spirito" se si mostrerà infedele. Zaccaria minaccia la stessa pena ai cavalieri di Gerusalemme.

Il re Nabucodonosor, per peccato d'orgoglio, impazzisce: si mette a "mangiare fieno come se fosse un bue", e sulla sua testa i capelli diventano "come le penne dell'aquila"; e si crede trasformato in uno dei colossali tori dipinti sulle pareti della reggia.

La "licantropia", cioè la fissazione di essere un lupo o un'altra bestia feroce, è d'altra parte assai frequente nell'Antichità.

Nella mitologia greca abbiamo la tragedia di Oreste, impazzito e perseguitato da furie a cui si avvinghiano serpenti, per aver ucciso sua madre Clitennestra.

E l'elenco sarebbe lunghissimo: Venere fa impazzire gli Sciti che hanno saccheggiato il suo tempio ad Ascalon. Lo stesso dio Dioniso "inventa" le orge dopo essere stato privato della ragione da Era.

In qualche caso, la follia è anche considerata un ingrediente del genio. Lo dice il filosofo Seneca al tempo di Nerone, e lo si ripete anche ai giorni nostri, a livello di detto popolare. Nel mondo ebraico abbiamo Saul che, agitato da "uno spirito malvagio inviato dall'Eterno", è placato da Davide col suono dell'arpa.

E Davide stesso si finge pazzo presso il re Achis, quando cerca di sfuggire alla persecuzione di Saul. Geremia, Ezechiele ed altri profeti sono incorsi nell'accusa di follia.

Nel mondo greco abbiamo la sentenza attribuita da Platone a Socrate (circa 470-399 a.C.): "I maggiori beni ci vengono attraverso un delirio ispirato dagli dèi. E nel delirio che la profetessa delfica o la sacerdotessa di Dodone hanno reso mille importanti

servizi ai cittadini e allo Stato in Grecia. Quando non deliravano, invece, esse hanno concluso ben poco".

Per quanto riguarda la cura della follia, non c'è molto da fare: la mandano gli dèi, tocca a loro guarirla.

Secondo lo storico greco Erodoto (circa 484-425 a.C.) in Egitto gli alienati vengono chiusi nei templi, e la stessa cosa avviene in Grecia: Esculapio, il dio greco della medicina, "cura" i malati di mente nei suoi santuari dove i malati dormono con gli altri infermi. In qualche caso si tenta la guarigione con pratiche misteriose dei sacerdoti. Alcuni secoli più tardi il medico latino Galeno ricaverà da queste pratiche un'audace conclusione che anticipa dettami della moderna neurologia: certi isterici possono essere guariti con un violento "choc" morale.

## ***IL LAGO DI TIBERIADE***

Il lago di Tiberiade, a 212 metri sotto il livello del mare Mediterraneo, lungo 20 chilometri e largo 10, è attraversato dal Giordano. La sua profondità media va dai 50 ai 70 metri, raggiungendo però i 250 al centro. Le piogge d'inverno e di primavera possono farne salire il livello di dieci metri in pochi giorni.

Sebbene basti una mezz'ora per attraversarlo in barca, il lago è stato chiamato dapprima "mare di Galilea" - lo chiamano così tutti gli evangelisti, tranne Luca - oppure Kenneret ("arpa", in ebraico) per la sua forma vagamente simile a quella di un'arpa. Da questo nome è derivato poi quello di Genezaret.

Verrà poi chiamato lago di Tiberiade quando Erode Antipa farà costruire sulla sua riva la città nuova, dandole questo nome in onore dell'imperatore Tiberio.

Le acque del lago, azzurro-verdi tendenti al violetto nelle tempeste, acquistano riflessi ruggine e ocra ai piedi delle scogliere orientali.

La pescosità delle sue acque e la fecondità delle terre circostanti fanno della zona attorno al lago il centro economico più vivace della Galilea.

## **Riflessioni**

### ***CREDI IN LUI!***

Difficilmente possono essere tradotte in linguaggio umano, le gioie del cristiano che ha veramente dato il suo cuore a Gesù.

Difficile è quindi farsi comprendere dagli uomini, i quali, oltre tutto, sono abituati a sentire molto spesso dei bei discorsi, seguiti poi, a breve distanza, da cattivi esempi.

Se gli uomini, nella grande maggioranza, non credono in Cristo e nel Suo Vangelo, la colpa è della cattiva testimonianza dei cristiani stessi, i quali, con le loro cattive opere e con la loro mancanza di fede, hanno reso un cattivo servizio al loro Maestro e Salvatore.

Tuttavia, malgrado ciò, Gesù non ha abbandonato gli uomini e, solo che essi lo vogliano, possono ricorrere a Lui per ricevere la salvezza ed essere redenti.

Gentili Lettrice, Lettore,  
noi non ti diciamo di credere alle nostre parole. Potresti rifiutarle a causa dei nostri peccati. Ti diciamo invece: CREDI IN GESÙ!

Prova ad avvicinarti a Lui; prova a sperimentare quale speranza viva ed eterna Egli fa scendere nel cuore di chi Lo accetta come Salvatore.

Gesù ti dice:

"Chi crede in me ha vita eterna". (Vangelo di Giovanni 3:3).

L'apostolo Pietro rammenta:

"Chiunque crede in Gesù riceve la remissione dei peccati mediante il Suo nome". (Atti 10:43).

Tutti gli apostoli ti ripetono costantemente: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato"! Perché indugi dunque?

Non ti diciamo di credere in noi, ma, con gli apostoli ti ripetiamo: "CREDI IN GESÙ" e nel Suo Vangelo! Infatti Egli dice:

"Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Vangelo di Giovanni 8:32).

## **Spigolature**

### ***SPIGOLATURE VARIE***

Abituati a dare il "buongiorno" alla vita che si rinnova ogni mattina.

Osserva lo splendore della luce, la bellezza del cielo. Guarda dentro di te e sorridi felice, perché tutto ciò è in te e nella natura intorno a te.

Eleva ogni giorno il tuo pensiero, sintonizza il tuo cuore, colmalo della più pura allegria e di: "Grazie, Signore!"

=====

Grazie, Signore, di ogni giorno in più che mi dai, del cibo alla mia tavola, della famiglia di cui sono parte.

=====

Grazie, Signore, perché mi insegni ad amare i miei fratelli, ad essere sempre giusto, a perdonare le offese, ad avere coscienza dei miei errori.

=====

Grazie, Signore, per il bene che ho potuto praticare, per il male che ho saputo evitare, per avermi donato di credere in te e di amare la tua Chiesa.

=====

Grazie, Signore, perché mi hai dato la fede, hai alimentato la mia speranza, mi hai reso figlio della tua carità.  
Per tutto grazie, Signore!